

IL GOVERNO DINI.

«L'interesse del paese ci spinge a dire sì, chiedo la diretta sulla fiducia, si vedrà chi vuole colpire l'Italia»

ROMA. «Il presidente del Consiglio incaricato ha agito secondo il mandato, senza cedere alle pressioni partitocratiche di queste ore. Nel governo ci sono personalità svincolate dai partiti politici, autorevoli... non c'è nessuno che sia vicino o appartenga alla nostra area. La tesi che questo governo sia un favore fatto al Pds è ridicola: solo propagandisti forsennati e estremisti possono affermare corbellerie di questo genere...» Non risparmia battute taglienti Massimo D'Alema, quando alle 19 incontra i giornalisti alle Botteghe Oscure. Davanti alla prima telecamera che lo avvicina, in tempo per andare in onda, dichiara subito che «affossare il tentativo di Lamberto Dini sarebbe una responsabilità molto grave». Gli strali polemici sono tutti per il «polo delle libertà». L'annuncio di un voto contrario da parte degli uomini di Fini, Casini e Berlusconi, per il segretario del Pds è «estremamente sconcertante». Un «atto irresponsabile», fatto da persone «preoccupate unicamente dei propri interessi, e insensibili a quelli del paese». Poi le sue valutazioni riprendono con i cronisti armati di taccuino.

Nessun «calcolo di partito». Sì, il Pds è disposto favorevolmente rispetto al governo proposto da Dini. Non certo per un «calcolo di partito», ma perché l'Italia ha bisogno di un governo che la protegga da una crisi finanziaria al galoppo sull'onda delle dichiarazioni dei dirigenti del cosiddetto polo delle libertà. D'Alema si rivolge persino a Berlusconi: «Spero che sappia far prevalere su un ristretto interesse, o sulla stizza, le ragioni del paese». Che sarebbe colpito duramente se Dini non avesse la fiducia alla Camera. «Mi unisco a Buttiglione - dice ancora, forse con una sfumatura un po' ironica - nel rivolgere un invito alla moderazione...». Questa volta il segretario della Quercia non ha sottomano un sondaggio, ma azzarda comunque una previsione: «Gli italiani ragionevoli non possono trovare ragionevole questo atteggiamento contro un presidente incaricato indicato dallo stesso Berlusconi». Già, perché il paradosso è proprio questo: sarebbe Lamberto Dini, uomo di fiducia del Cavaliere, ad avere ordito la nuovissima e più raffinata trama a vantaggio dei «comunisti».

L'insapere è Berlusconi. Qualche giornalista, ponendo domande, riferisce degli attacchi che dal «polo» stanno giungendo direttamente contro Scalfaro. Sarebbe stato lui a fare il «gioco» del Pds. «Sono attacchi inaccettabili -



Massimo D'Alema segretario del Pds

Mariangela Marinelli

«Irresponsabile affossare Dini» D'Alema: «Accuse a Scalfaro ingiuste e demenziali»

Per il Pds Dini non ha tradito il suo mandato e l'impegno a presentare un governo di tecnici super partes. D'Alema ha stigmatizzato con parole durissime l'atteggiamento del «polo»: «Sarebbe irresponsabile verso il paese affossare questo esecutivo. Sono gravissime le accuse a Scalfaro, demenziale l'idea che sia stato favorito il Pds». E il leader della Quercia chiede la diretta sul voto in aula. Tortorella: «Destra pericolosa. Facciamo nascere il governo di tregua».

dia all'ippica...». Ma ce n'è anche per Fini. Il suo comportamento per D'Alema è «sconcertante». Sì, il leader della Quercia in questi giorni non ha nascosto che si aspettava una scelta diversa da una destra che si era data un progetto di piena legittimazione democratica. Invece Fini prima dà un'intervista alla Stampa in cui si dice d'accordo sulla natura tecnica del governo (sottosegretari compresi), in cui dice di comprendere che «D'Alema non voterebbe un Gasparri, così come io non voterei per Violante». Ma dopo poche ore si contraddice platealmente: «Non è serio, non è leale, non è corretto di fronte al paese».

Ogni eletto è responsabile. Che cosa succederà ora? Piocca-

no le domande. Questo governo, tra defezioni, legittime opposizioni del «polo», dinieghi di Rifondazione, rischia di non avere una maggioranza. Ma D'Alema risponde di non essere interessato a una politica «dei pallottolieri». Né il problema è più quello di «quale maggioranza» potrà sostenere Dini. «A questo punto entra in gioco la scelta e la responsabilità personale di ogni parlamentare. Questo voto di fiducia dovrà essere trasmesso in diretta tv: gli italiani devono poter vedere chi sceglie di affossare il paese». Ma perché il «polo» ha cambiato la sua posizione? «Per assoluta mancanza di serietà e totale irresponsabilità, assoluto disprezzo - ripete D'Alema - degli interessi della nazione». E se non ci fosse la fiducia? Il Pds prevede o chiede

un nuovo incarico? «Non spetta a me dirlo. Vedremo, dipenderà anche dal contesto politico...». Io continuo a ritenere che la maggioranza dei parlamentari non vuole le elezioni subito, e questo potrebbe non essere l'ultimo governo... Ma sinceramente, spero invece che possa funzionare.

Un invito a Rifondazione. Nel Pds non sembrano esserci dubbi. In poche ore il contesto politico è di nuovo mutato, e il dato prevalente è il pericoloso ostruzionismo delle destre. Al secondo piano di Botteghe Oscure più d'uno tira un sospiro di sollievo quando la tv dà le prime immagini della cerimonia del giuramento. «Siamo quasi in una situazione prefascista...», scherzano, ma non tanto, Bassani-

osserva D'Alema - e per quanto riguarda il secondo aspetto, puramente demenziali, e offensivi per Dini, che ha detto di aver svolto in piena autonomia il proprio mandato». E qui la battuta all'indirizzo di Berlusconi diventa feroce: «Ma come, prima si allea con uno co-

me Bossi, che accusa di non averlo lasciato governare e di averlo tradito, poi propone un suo uomo di fiducia come Dini per l'incarico, e ora afferma che è stata tradita la sua fiducia. Forse è lui che non merita fiducia, è lui che non è ca-

Tesa riunione dei «maroniani». Decisioni rimandate a oggi Lega, dissidenti in attesa «Valutiamo meglio l'esecutivo»

ROMA. I dissidenti lombardi sono in mezzo al guado, ma non è detto che venga presa subito una decisione finale. Al termine di una riunione tesa e burrascosa a palazzo Madama, ieri sera, i parlamentari si sono infatti aggiornati a oggi, alle 15. Oltre 5 ore di dibattito sono servite a maturare un documento (sui contenuti del quale, però, è stato mantenuto il più rigido riserbo), che non ha ottenuto però il consenso unanime. Ancora aperto il nodo su quando andare a un confronto finale nel Carroccio. Al termine della riunione, Luigi Negri ha spiegato che la riunione è servita ad «elaborare una valutazione sulle voci riguardanti la formazione del nuovo governo e a compilare un esame della situazione politica interna alla Lega, in vista del congresso». Decisioni definitive, però, rimandate a oggi, dopo aver «valutato con maggiore chiarezza il governo Dini». L'esponente leghista ha definito «molto importante» il documento messo a punto, precisando però che il gruppo si riserva di «appartarvi opportune modifiche».

polo, alla linea del congresso di Bologna ed al nostro elettorato». Negri ha riconosciuto «il peso» che le scelte del gruppo «possono avere sulle conseguenze future del paese e sul governo; ma proprio per questo ci siamo aggiornati a domani (oggi ndr). Dobbiamo ben valutare i contenuti del governo Dini: se è espressione del ribaltone, noi voteremo contro». Per il resto, bocche cucite e tutti i parlamentari impegnati nella consegna del silenzio. Un'unica eccezione: Luca Azzano Cantarutti. «Mancano i numeri per fare un gruppo parlamentare», ha commentato. Certamente i toni della riunione di ieri non sono stati teneri neanche nei confronti di Roberto Maroni che ad un certo punto ha abbandonato la riunione per recarsi al Viminale. «È un deputato come noi - ha detto Azzano Cantarutti, uno dei partecipanti alla riunione - non è neppure primus inter pares. E dopo i bidoni che ci ha tirato nessuno si fida più di lui». Ancora più duri quelli contro Umberto Bossi. «Il dissenso con lui - ha detto sempre Azzano Cantarutti - non è esplosivo sulla fiducia a Berlusconi. La questione del governo è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso in una situazione già degenerata. Bossi ci ha persino chiamati maiali e pidocchi».

No comment di Maroni. Mentre da Maroni è venuto solo

un «no comment». «Oggi - ha detto ai giornalisti che lo interrogavano - ho già subito il trauma di lasciare il Viminale». Vecchi e nuovi rancori, quindi, animano il gruppo dissidente che fino a ieri si era unito attorno all'ex ministro degli Interni. Rancori che sono tutti esplosi nella riunione di ieri, mentre il presidente dei deputati della Lega Poltrini aveva lasciato commenti favorevoli al governo Dini affermando che «era quello che i leghisti si aspettavano e cioè «un governo di tecnici super partes, in cui non è riconoscibile nessuno schieramento politico e che si propone di guidare questa fase di transizione verso nuove elezioni con regole di certezza e sicura democrazia». E mentre Bossi sceglieva il silenzio in attesa evidentemente di maggiori certezze sia nei suoi stessi partiti sia nel governo, per i dissidenti maroniani è cominciato un lungo pomeriggio. Si sono riuniti nell'aula della commissione lavori pubblici del Senato per oltre 5 ore: erano in 25, 17 deputati e sette senatori e lo stesso Maroni appena tornato da Bologna. All'ordine del giorno naturalmente il comportamento da tenere nei confronti del governo appena nominato. Votarlo affermando un sostanziale appoggio alla maggioranza della Lega e al suo leader Bossi? Oppure contemperare anche nel voto una linea di dissenso e di appoggio al Polo? Un dilemma di non facile soluzione. I seguaci di Maroni avevano sempre detto nei giorni scorsi di



Roberto Maroni De Luigi/Elfigo

non volersi separare dal Polo, e avevano più volte dichiarato che non avrebbero mai appoggiato un governo che lo escludesse. Ma Dini è un esponente di prestigio dell'aggregazione politica alla quale i seguaci di Maroni avevano detto di non volersi separare e del vecchio governo. Come giustificare un voto contrario? Come un appoggio incondizionato a Berlusconi e Fini? «Ho votato per Giuliano Ferrara ministro, perché non dovrei votare per Susanna Agnelli?» si chiede Azzano Cantarutti. Entrando nella riunione Luigi Negri aveva detto: «L'orientamento è quello di tenere unito tutto il gruppo e di prendere decisioni comuni». Ma un ex leghista ha provato a forzare la mano: «Altri sedici leghisti stasera verranno con noi» ha annunciato alle agenzie Guaberto Niccolini. Tentativo, però, caduto nel vuoto.

Formigoni e Rocco dal Cavaliere. Ma la mediazione fallisce Buttiglione: «Fiducia a Dini» Andreatta: «Il Polo? Eyersori»

ROMA. «Voteremo la fiducia». Rocco Buttiglione valuta positivamente il governo Dini, «un governo di elevata esperienza specifica ed alto profilo culturale, certamente al di sopra delle parti». Il segretario dei popolari nota anche che molti ministri sono vicini all'area del Polo e quindi si augura che tutti lo votino. Ma sa bene che questo molto difficilmente accadrà. Infatti il Polo ha già espresso il suo no deciso. Francesco D'Onofrio, ministro uscente del Ccd, dice che è impossibile votare una compagine la cui «caratteristica è data dall'ambiguità del Ppi, dal bisogno di essere protagonista ad ogni costo, anche se poi è decisamente spostato a sinistra». In realtà Buttiglione in queste ultime 24 ore è stato uno dei protagonisti principali delle trattative che sono continuate ininterrottamente, giorno e notte, a palazzo Chigi. Ha fatto tutto il possibile affinché Berlusconi e i suoi dicessero sì a Dini. Anche ieri pomeriggio è stato a colloquio, accompagnato da Roberto Formigoni, il più berlusconiano dei Popolari, con il Cavaliere. Quaranta minuti di confronto, che però non ha portato ad alcuna conclusione positiva. Il professore al termine dell'incontro non si è dato però per sconfitto: «Gutta cavat lapidem, la goccia scava la pietra: continuando ad esporre con costanza le proprie ragioni si spera sempre di ottenere che, prima o poi, vengano comprese ed accettate». In ogni caso,

ha aggiunto, la situazione è ancora aperta: evidentemente spera che la moderazione di Berlusconi prevalga, di qui fino al voto di fiducia del Parlamento, rispetto ai pasdaran Fini e Previti, le cui dichiarazioni Beniamino Andreatta ha definito «eversive». Anzi Fini, ha aggiunto, «ha riconfermato la continuità ideale con il fascismo repubblicano». Per tutta la giornata politica si è tentato di capire il ruolo svolto da Buttiglione l'altra notte, quando cioè ha partecipato al vertice del Polo riunito a palazzo Chigi. Dalle 22 alle 24,30 il leader dei Popolari ha tentato di convincere il Cavaliere, ma questi era già stato convinto dai suoi. Perché di fronte al «prende o lasciare» di Dini, racconta Francesco D'Onofrio, ogni margine di trattativa era ormai chiuso. «Nel pomeriggio di lunedì mi sono incontrato con Angelo Sanza, inviato da Buttiglione, per poter dare insieme indicazioni sui ministri per cui abbiamo in comune la stessa sensibilità. Abbiamo concordato sul nome di Lombardi per la sanità, si a Treu per il lavoro, per la famiglia lui ha proposto la signora Spada. Poi in serata ci siamo ritrovati con la lista di Dini già bella e pronta». C'è chi racconta invece che Buttiglione avrebbe discusso di nomi con Berlusconi. «Rocco è andato a proporgli una mediazione

ni e Petruccioli. E se un riformista come Umberto Ranieri, dicendosi favorevole alla soluzione Dini, osserva come nel centro-destra stanno prevalendo le paure dell'ala più radicale, ostile ad una evoluzione dell'alleanza in senso democratico e più verso il centro, e persino se ne rammarica («Non è positivo che in Italia non riesca ancora a emergere una possibile alternativa di centro-destra democraticamente affidabile»), da sinistra Aldo Tortorella lancia un segnale anche in direzione di Rifondazione. «Col suo atteggiamento verso un governo non certo accusabile di essere squilibrato a sinistra - dice - la destra dimostra la sua volontà di scioglimento per portare avanti il suo progetto autoritario. In una situazione di questo genere - continua Tortorella - mi pare evidente che il dovere di ogni democratico è quello di impedire le manovre di destra e di consentire che il governo di tregua possa nascere, riservandosi comunque di valutare programmi e atti del governo». Un discorso che si fa strada tra gli stessi parlamentari di Rifondazione, anche se Bertinotti resta fermo nella sua posizione: «Contraria ad un via libera a Dini: Non solo Sergio Garavini, ma anche il senatore Umberto Carpi ha parlato del rischio di un «crisi gravissima», e ha contestato una posizione «pregiudizialmente negativa» verso il nuovo governo. «Qui non è in discussione - ha aggiunto - la personalità di Dini. È in discussione tutto un quadro democratico rispetto al quale i progressisti, tutti i democratici, i comunisti in primo luogo, devono mostrare grande senso di responsabilità oltre i calcoli di parte. È un appello all'unità di tutte le forze progressiste - anche nell'atteggiamento nei confronti della politica nazionale - e alla ricerca di una comune base programmatica, era venuto, ieri mattina, anche da un gruppo di esponenti della sinistra romana, tra cui i vertici Gianfranco Amendola e Massimo Spada, Scalia, Vezio De Lucia, il coordinatore dell'area comunista del Pds, Giorgio Mele, il direttore di Italia Radio Carmine Fotia, e alcuni esponenti di Rifondazione, tra cui il deputato Genaro Lopez, uno dei 14 che nella Direzione dell'altro giorno si erano divisi dalle posizioni di Bertinotti e Cossutta. In serata si sono svolte le assemblee dei gruppi progressisti. Quella dei senatori, che si è riunita prima, si è espressa all'unanimità per il sostegno al governo Dini».

sul nome di Tremonti, sulla possibilità di entrare con propri sottosegretari nel governo, con l'accordo di fare un'alleanza per le regionali e poi per le politiche da tenersi a ottobre: è la versione di Alberto Micheli. Altri ancora raccontano che la trattativa si è svolta sui nomi di D'Onofrio, Fischella e Martino. Altri ancora che la mediazione proposta da Buttiglione sarebbe stata: voti per Dini, pazientate, lo convinco tutto il Ppi e poi, in autunno o nella primavera del '96, lo porto tutto nella federazione con voi. Voci, racconti. Ciò che resta è che qualsiasi tipo di mediazione Rocco Buttiglione abbia tentato è fallita. L'obiettivo principale del segretario popolare, che è quello di sganciare Fi da An, è per ora rinviato. Insomma, come dice un esponente popolare che lo conosce bene: «Lui ce la sta mettendo tutta per portare il partito su posizioni moderate moderate, ma Berlusconi e compagni sistematicamente gli rompono le uova nel paniere. La verità è che, pure se lui nega in tutti i modi, subisce l'influenza di Angelo Sodano, il segretario di Stato vaticano. Ieri dopo pranzo, mentre Buttiglione tornava nel suo ufficio della Camera, un suonatore ambulante l'ha fermato e gli ha detto: «Rocco non ci abbandonare, non andare a destra». Buttiglione ha sorriso ed è passato oltre: andava a prepararsi all'ennesimo colloquio con Berlusconi, perché non è finita qui. Ce ne saranno altri».